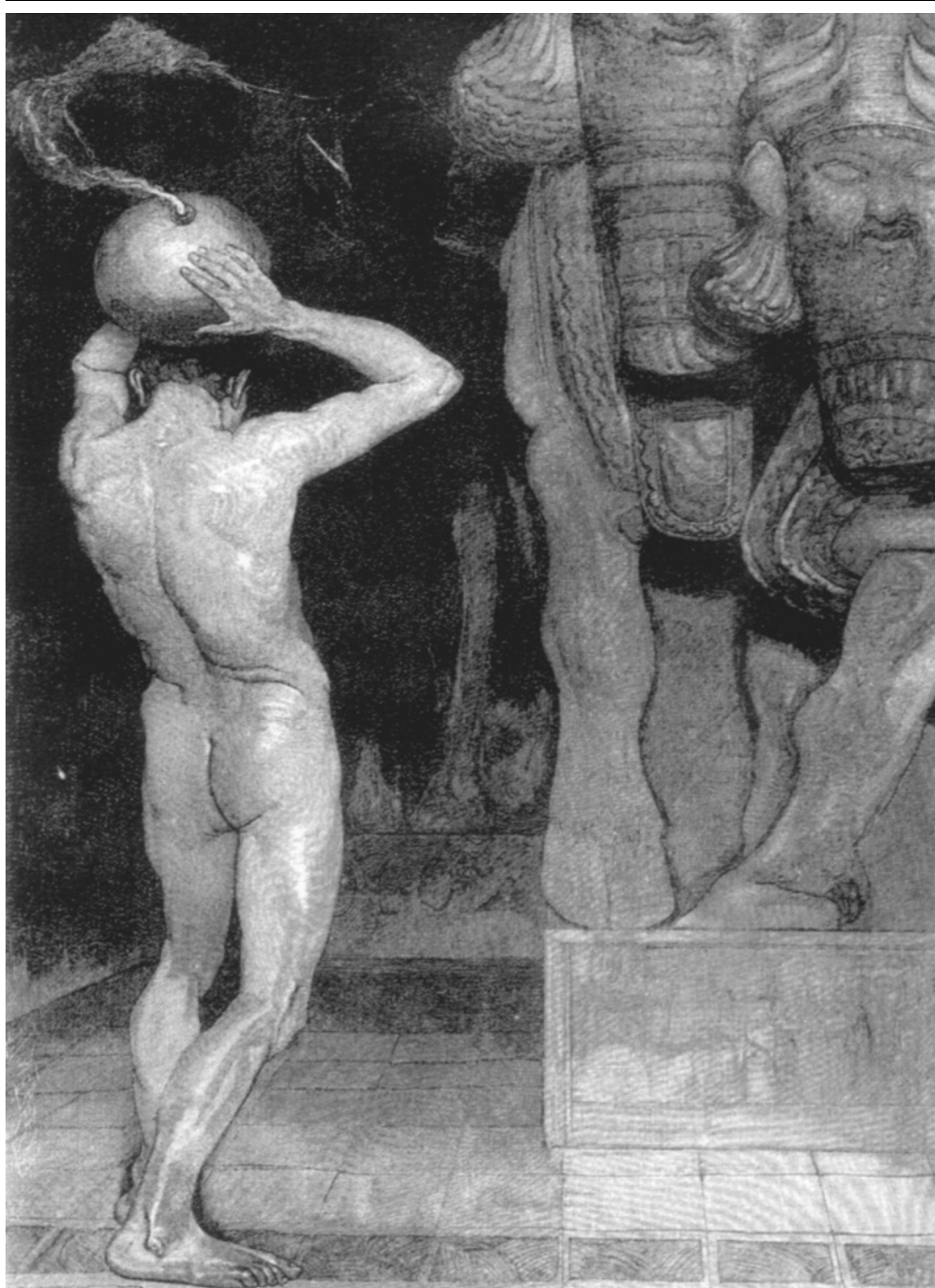


CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

“Vivere monotonalemente le ore ammuffite della gente comune, dei rassegnati, degli accomodati, delle convenienze, non è vivere, è solamente vegetare e portare in giro una massa informe di carne e ossa. Alla vita si deve offrire la squisita elevazione della ribellione del braccio e della mente”. *Severino Di Giovanni*



SOMMARIO INTERNO

| | |
|---------------------------|----|
| Università armate | 2 |
| 1° maggio di lotta | 4 |
| Menzogna come propaganda | 6 |
| Guerriglia a Buenos Aires | 9 |
| Lo Stato terrorista | 10 |

BREVI

- Napoli: repressione all'università
- Evian: contro i signori del G8
- Comunicato del Silvestre
- Camenisch: ultime notizie
- Comunicato di Marco Pierattini
- Perquisizioni a Cagliari
- Alcuni siti anarchici in rete
- Indirizzi utili

UNIVERSITÀ ARMATE

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: <http://www.inventati.org/antipsichiatria/>
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filiarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.members.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

Mentre i giornali si affannano ogni giorno a spiegare che il popolo iracheno è stato liberato dal perfido Saddam e che un nuovo pericolo (la Siria?) sta per essere sventato dall'esercito dei buoni, svanisce, come per incanto, quello storico fenomeno di opposizione radicale alla guerra che, nei mesi precedenti, sembrava aver coinvolto la stragrande maggioranza della cosiddetta "società civile". È ora di rassegnarsi all'idea di qualche migliaio di morti, necessario effetto collaterale della lotta del Bene contro il Male, e di dedicarsi a tempo pieno alle normali attività di produzione e, per i più fortunati, di consumo.

*Trasformazione del
sapere in strumento di
oppressione militare*

Pronti a riprenderci i nostri momenti di commozione, di riflessione spirituale e, nei casi più gravi, il nostro quarto d'ora di sciopero quando la televisione ci avviserà che ci sono altre "vittime innocenti" da piangere. Peccato che, mentre ci godiamo questo periodo di "pace", saremo costretti ad alimentare la macchina bellica, finanziando lo Stato e le banche armate e producendo (in fabbriche, scuole, università e carceri vari) le giustificazioni, materiali e culturali, dello sterminio di massa di cui l'attuale sistema di dominio è responsabile.

La rivolta contro questo stato di cose è una scelta non facile (la repressione è assicurata) e comporta una messa in discussione di sé stessi prima che degli altri, ma non è possibile eludere il problema dell'esistenza di questa opzione, considerandosi estraneo al processo di militarizzazione della società.

Tale processo coinvolge, infatti, non solo i fabbricanti di mine antiuomo o i militari, ma investe ogni attività produttiva svolta nel regime capitalista. Ad esempio, anche un'attività dallo scopo così alto come quella di comunicazione del sapere, non può che trasformarsi, in una società organizzata militarmente, in strumento di oppressione militare. Infatti, oltre alla progressiva trasformazione dell'università in centro di propaganda e formazione del personale delle aziende, si è assistito, in questi ultimi anni, ad un'intromissione sempre più sfacciata del militarismo in tutte le sue forme (dalla presenza di guardie armate negli edifici, alla sponsorizzazione di interi corsi di laurea da parte delle industrie belliche) all'interno dei vari istituti universitari.

Il fenomeno in atto è sintetizzato alla perfezione dalle parole che il rettore dell'ateneo fiorentino Augusto Marinelli utilizzò nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dello scorso anno accademico: *"Siamo lieti oggi di poter annunciare la nascita di un percorso formativo che vedrà la proficua integrazione, nei docenti come nelle discipline, dell'ambito civile e di quello militare"*.

Nell'occasione egli annunciò la nascita di un corso di laurea specialistica in scienze aeronautiche (attivo dal 2005/2006 nelle strutture della Scuola di Guerra Aerea, con la collaborazione di vari docenti della facoltà di scienze politiche fiorentina) da inserire in una più ampia convenzione, firmata assieme all'Università "Federico II" di Napoli e all'Accade-



mia Aeronautica di Pozzuoli, che ospitano (a partire dall'anno accademico 2002/2003) il corso di laurea di primo livello (tre anni) con il quale si accede al biennio specialistico di Firenze. Le università in questione vantano inoltre, come del resto le facoltà di Ingegneria di Torino e Roma, intensi rapporti di collaborazione con la principale industria militare italiana, l'Alenia, fornitrice, tra le altre cose, dell'Aviazione Usa. Esempi simili di stretta connivenza tra due mondi all'apparenza così distanti come quello della cultura e quello del militarismo, sono estremamente facili da rintracciare sparsi per tutto il territorio italiano: ricerche per la Nato (nella facoltà di medicina di Ancona ed in quella di fisica di Bologna), convenzioni e contratti delle università con la Fiat Avio (a Napoli e Torino), con l'Esercito e la Marina (a Modena, Pisa, Roma e Torino), e con l'U.S. Navy (tramite la società consortile per azioni Padova Ricerche, il cui socio di maggioranza è proprio l'ateneo padovano). Redigere un elenco completo sarebbe impresa assai ardua e ancor più difficile sarebbe aggiornare i dati in tempo reale.

Quel che è certo è che, in tale panorama, uno studente può difficilmente pensare alla "sua" università come ad un luogo di stimolo e di proposte culturali, impegnato com'è a rispettare l'unico ruolo che l'apparato militare, di cui l'università è un'appendice, può assegnargli: quello di soldatino obbediente. Difficile è anche pensare a margini di riformabilità del sistema universitario senza prima scardinare le basi su cui esso è posto: competizione, obbedienza, meritocrazia.

Ogni sistema meritocratico ha bisogno di un giudice e ogni giudice di un esercito. Ogni esercito ha bisogno di soldati ed ogni soldato di educazione ed addestramento. È dunque naturale che mondo militare ed accademico interagiscano, esistendo l'uno in funzione dell'altro ed avendo in comune lo scopo di conservare il privilegio che alcuni hanno di giudicare e punire. Migliorare il sistema universitario significa, quindi, renderlo maggiormente efficiente nel suo compito di trasformazione degli individui in semplici meccanismi della macchina statale: elettori, dirigenti, operai e soldati. Per questo non è un compito che come anarchici e libertari ci appartiene. Ciò non significa che non bisogna far propria ogni battaglia volta all'ottenimento della libertà da parte di tutti, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, di usufruire di quel poco di buono che l'università attuale può mettere a disposizione; o che non bisogna lottare contro riforme peggiorative per le condizioni di tutti gli studenti. Significa, invece, che è necessario cercare percorsi di crescita culturale, in maniera quanto più autonoma e conflittuale possibile rispetto all'istituzione universitaria sulle basi dell'auto-organizzazione, dell'orizzontalità della comunicazione e della propositività rivoluzionaria. Sulla possibilità che tali principi possano essere "suggeriti" al mondo accademico ufficiale e da questo anche solo tollerati penso non siano possibili ragionevoli dubbi.

Emblematica, a tal proposito, la situazione vissuta in questi giorni all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Il 28 Aprile, alla riapertura dell'edificio dopo la disinfestazione seguita ad un mese di occupazione contro l'attacco anglo-americano all'Iraq, il rettore Ciriello ha pensato bene di far trovare le storiche aule occupate del palazzo (che ospitavano una il Collettivo dell'Orientale, l'altra il Centro Studi Anarchici) chiuse per mezzo di porte blindate. La risposta alle varie azioni di protesta, se si esclude il presidio della digos, partito il 28 e ormai permanente alle porte dell'istituto, sono state il dispiegamento di vari blindati di polizia e carabinieri contro un presidio di una trentina di compagni davanti al rettorato, e una dichiarazione del rettore e di alcuni docenti della volontà di mettere le aule presto a disposizione degli studenti, a patto che questi non ne facciano un uso "esclusivo" (così hanno detto) come hanno fatto finora comunisti ed anarchici. A mio avviso, lo straordinario livello repressivo denunciato da questa situazione è un indice, oltre che della militarizzazione delle università di cui si diceva, del fatto che le



NAPOLI: REPRESSIONE ALL'UNIVERSITÀ

Il 28/04/03 palazzo Giusso, sede dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", è stato riaperto. Dopo 24 giorni di occupazione contro la guerra, si è fatta subito visibile la risposta repressiva delle autorità accademiche: le aule storiche dei movimenti studenteschi (R5 del Collettivo dell'Orientale e la C.I.P.C. del Centro Studi Anarchici) e occupate nelle mobilitazioni fin dagli anni '60 sono state prima sfondate, perquisite e poi richiuse con porte blindate. Dopo che un gruppo di studenti, all'apertura del palazzo, ha richiesto le chiavi delle aule ora blindate attraverso una telefonata al rettorato, una decina di agenti della digos si sono presentati a palazzo Giusso, entrando addirittura nell'edificio, atto possibile solo con l'autorizzazione del rettore Ciriello. L'unica risposta dello Stato e delle autorità accademiche alla più lunga protesta che ha attraversato il mondo universitario italiano è stata la chiusura e la blindatura delle aule in cui da sempre compagni, studenti e lavoratori si incontrano, si confrontano e si autorganizzano. Lo scopo di una tale azione repressiva è di limitare e schiacciare quelli che sono gli spazi e l'agibilità politica di chi lotta quotidianamente contro le riforme, la guerra e la repressione dei padroni e contro lo stato di cose presenti. Riteniamo la chiusura degli unici spazi in cui si fa politica nell'università Orientale un atto tipico dei regimi fascisti che da sempre hanno impedito la possibilità di esprimere il dissenso, reprimendo con la forza, incapaci di dare risposte politiche. Se il Rettore Ciriello e la polizia

sperano che la semplice blindatura delle aule occupate possa fermare la nostra lotta, si sbagliano di grosso, ne libereremo delle altre. Riprendiamo da subito la nostra lotta per la riappropriazione degli spazi, contro la riforma universitaria, contro la guerra e la pace imperialista, per il rilancio del conflitto. Solo la lotta paga.

Centro Studi Anarchici
Collettivo dell'Orientale

esperienze che si sono volute reprimere vanno nella direzione giusta: il turbamento della generale assuefazione allo schema segui, impara, dai l'esame, cerca di primeggiare... e non pensare ad altro. La sola presenza e visibilità nell'istituto di luoghi di confronto orizzontale, fra studenti, lavoratori, disoccupati, sfruttati e chiunque abbia voglia di mettere in discussione l'attuale ordine sociale, viene vista, a ragione, come un elemento di sabotaggio da eliminare con ogni mezzo. La libertà è un morbo infettivo, si sa, e per questo nessuno deve venirvi a contatto.

La repressione, che trova terreno fertile nel clima da "leggi speciali" ufficialmente giustificato dal pericolo terrorista, non può che essere, quindi, un incitamento ad insistere.

Ruòk

1° MAGGIO DI LOTTA



EVIAN: CONTRO I
SIGNORI DEL G8

Il G8 si svolgerà dal 1 al 3 Giugno 2003 ad Evian.

Esso raggruppa i governi degli 8 paesi più ricchi e industrializzati del mondo, impone un ordine mondiale al profitto di una minoranza ricchissima, al detrimento di un'immensa maggioranza di individui asserviti/e e oppressi/e. Noi crediamo che debbano esistere tra gli esseri umani dei rapporti che non siano di mercificazione, di dominazione, di alienamento o di sfruttamento.

L'inquinamento, gli sprechi delle risorse naturali, gli scarti delle ricchezze sono sempre più catastrofici.

La globalizzazione si traduce in un degrado delle condizioni di vita e di lavoro e in un controllo sociale rafforzato.

Il padronato, con il sostegno degli Stati, va all'offensiva: la distruzione dei servizi pubblici, gli attacchi al diritto di lavoro, la precarizzazione, la flessibilità, i licenziamenti, il disfacimento dei diritti sociali (welfare, pensioni ecc.).

Questo sistema capitalista

Non molta gente sa perché il primo maggio è diventato il giorno internazionale dei lavoratori e perché noi dovremmo celebrarlo. Un pezzo in più della nostra storia che ci è stato nascosto.

Tutto è cominciato più di un secolo fa quando la Federazione Americana del Lavoro ha adottato una risoluzione storica che asseriva: "otto ore costuiranno la durata legale della giornata di lavoro dal 1 maggio 1886".

Nei mesi precedenti a questa data, migliaia di operai avevano combattuto per la giornata più corta. Esperti e non qualificati, neri e bianchi, uomini e donne, nativi ed immigrati, tutti erano stati coinvolti nella causa. Nella sola Chicago in 400.000 erano in sciopero. Un giornale di quella città riportava che «nessun fumo usciva dagli alti camini delle fabbriche e dei laminatoi, e le cose avevano assunto l'apparenza di un giorno di festa». Questo era il centro principale delle agitazioni, e qui gli anarchici erano all'avanguardia del movimento dei lavoratori. È anche merito dei loro attivisti se Chicago è diventato un centro sindacale d'eccezione ed ha dato il più grande contributo al movimento per le otto ore.

Quando il primo maggio del 1886 gli scioperi per le otto ore paralizzarono la città, una metà della manodopera della ditta McCormick uscì dalla fabbrica. Due giorni dopo parteciparono ad un'assemblea di massa seimila lavoratori del legno, anch'essi in sciopero. I lavoratori stavano ascoltando un discorso dell'anarchico August Spies a cui era stato chiesto di organizzare la riunione dall'Unione Centrale del Lavoro. Mentre Spies stava parlando, invitando i lavoratori a rimanere uniti e a non cedere ai capi, i crumiri stavano cominciando a lasciare la McCormick. Gli operai, aiutati dai lavoratori del legname, marciarono lungo la strada e spinsero i crumiri nuovamente dentro la fabbrica. All'improvviso giunsero 200 poliziotti e senza alcun preavviso attaccarono la folla con manganelli e revolver. Uccisero uno scioperante, ne ferirono un numero indeterminato di cui cinque/sei seriamente.

Oltraggiato dai brutali assalti di cui era stato testimone, Spies andò agli uffici dell'Arbeiter Zeitung (un quotidiano anarchico per gli operai immigrati tedeschi) e lì compose una circolare invitante i lavoratori di Chicago a partecipare ad un meeting di protesta per la notte seguente.

Il meeting di protesta ebbe luogo in Haymarket Square e fu tenuto da Spies e da altri due attivisti anarchici del movimento sindacale, Albert Parsons e Samuel Fielden. Durante i discorsi la

*Alcuni cenni storici sul
1° maggio anarchico*



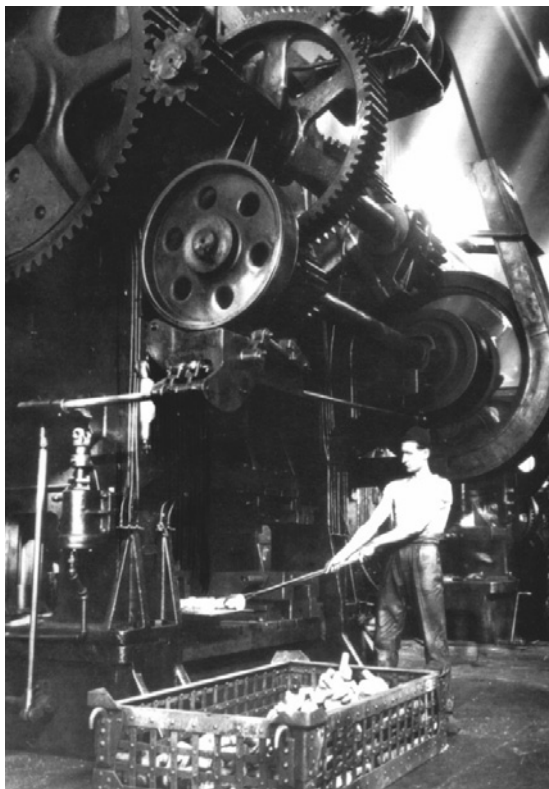
folle rimase tranquilla.

Il sindaco Carter Harrison, che era presente dall'inizio della riunione, non aveva ravvisato nulla che richiedesse l'intervento della polizia. Avvisò di questo il capitano della polizia John Bonfield e suggerì che il grosso delle forze di polizia che attendevano alla Station House fossero mandate a casa. Erano quasi le dieci di sera quando Fielden stava per dichiarare chiusa la riunione. Stava piovendo molto forte e solo duecento persone circa erano rimaste nella piazza. Improvvisamente una colonna di polizia di 180 uomini guidata da Bonfield entrò nella piazza ed ordinò alla gente di disperdersi immediatamente. Fielden protestò: «Siamo pacifici».

In quel momento una bomba venne gettata fra le file della polizia. Una persona fu uccisa, 70 rimasero ferite di cui sei in maniera grave. La polizia aprì il fuoco sulla folla.

Quante persone siano state ferite o uccise dalle pallottole della polizia non è mai stato accertato esattamente. La stampa e i governanti chiedevano vendetta, insistendo che «la bomba era un lavoro di socialisti e anarchici»... Furono perquisiti luoghi di riunione, uffici del sindacato, stamperie e case private. Tutti coloro che erano conosciuti come socialisti ed anarchici vennero portati dentro.

Anche molte persone ignare del significato di socialismo e anarchismo vennero arrestate e torturate. «Prima le perquisizioni, poi il rispetto dei diritti di legge»: questa fu l'asserzione pubblica di Julius Grinnell, il procuratore di Stato!!! Otto uomini furono processati con l'accusa di essere assassini. Questi erano: Spies, Fielden, Parsons e cinque altri anarchici coinvolti nel movimento dei lavoratori: Adolph Fischer, George Engel, Michael Schwab, Louis Lingg, Oscar Neebe. Il processo iniziò il 21 giugno 1886 nella Corte di Cooke County. I candidati della giuria non furono scelti nel modo usuale, cioè ad estrazione. In questo caso il procuratore Grinnell nominò un apposito funzionario per selezionare i candidati. Alla difesa non fu consentito di presentare le prove che questo funzionario speciale aveva pubblicamente dichiarato: «sto gestendo questo caso e so di cosa parlo. Questi imputati stanno sicuramente andando alla forca». La composizione finale della giuria era chiaramente di parte, essendo essa costituita da uomini d'affari, loro impiegati ed un parente di uno dei poliziotti morti. Nessuna prova venne presentata dallo Stato che uno qualunque degli otto uomini davanti alla corte avesse tirato la bomba, e che fosse in qualche modo connesso col suo lancio o avesse persino approvato tali atti. In effetti, solo tre degli otto uomini erano stati in Haymarket Square quella sera. Nessuna prova venne offerta che uno qualunque degli oratori avesse incitato alla violenza. Persino il sindaco Harrison nel suo intervento al processo descrisse i discorsi come «addomesticanti». Nessuna prova venne offerta che qualunque violenza fosse prevista. In effetti, Parsons aveva portato i suoi due figli piccoli al comizio. Che gli otto fossero a processo per il loro credo anarchico e per le loro attività nel sindacato



non si può riformare dal momento che conduce inevitabilmente a questi effetti.

La rottura con il capitalismo è, a nostro parere, l'unica via possibile per prevenire una catastrofe economica, umana ed ecologica.

Il capitalismo è guerra.

La guerra è uno stato permanente della società; quasi tutti gli aspetti della vita sociale sono sottomessi alla logica della militarizzazione.

Le lobby militar-industriali si servono del pretesto del terrorismo per intensificare la guerra mondiale contro i poveri, gli sfruttati e contro ogni forma di resistenza all'ordine capitalista. Sono uno dei principali motori di questo sistema.

Se vogliamo fermare la macchina della guerra, dobbiamo individuare, bloccare e attaccare i suoi responsabili, le sue logiche e le sue strutture. Al servizio degli Stati e dei capitalisti l'esercito reprime le lotte sociali e impone un ordine mondiale che opprime i popoli (Argentina, Algeria, Cina, Cecenia, Irak, ecc.).

La militarizzazione e la mercificazione della società e degli individui induce rapporti interpersonali segnati dall'ineguaglianza, dalla limitazione delle libertà fondamentali e dall'oppressione patriarcale. Le logiche capitaliste provocano, in particolare, una globalizzazione e una repressione della situazione delle donne del mondo come la precarizzazione massiccia, la mercificazione del corpo o la perdita di autonomia.

Circolare nel nostro mondo è riservato a coloro che hanno i mezzi per farlo. Certamente per la gente del Sud, le fortezze del Nord (Europa o USA) sono delle barriere da scavalcare nonostante i costi umani: la morte, il razzismo, la discriminazione ecc.

Quelli che riescono a passare oltre i confini che dividono gli sfruttati e sono espressione dei nazionalismi, diver-

ranno la manodopera sfruttata a beneficio del padronato e della mafia (in particolare per quanto riguarda coloro che si prostituiscono). Ma nei paesi del Nord, la mobilità è riservata a coloro che possono pagare. Autogestione, azione e democrazia diretta contro gli Stati e il Capitale.

Far sentire la nostra voce ci sembra sempre più necessario poiché, a differenza di molti, noi mettiamo in discussione non solo gli effetti ma anche le cause della globalizzazione: il capitalismo, nonché il controllo statale e il parlamentarismo che rinchiudono le popolazioni sotto una cappa che impedisce l'autodeterminazione, che controlla attraverso lo sfruttamento, la polizia e la magistratura, e che favorisce tutte le forme di alienazione, di stampo religioso, sessista, razzista o omofobo...

A un livello mai conosciuto in questi ultimi anni, si sviluppano delle esperienze di autorganizzazione e di azione diretta, di un rifiuto sempre più lucido e cosciente della delegazione di potere e dei modi statali o istituzionali di cambiamento sociale. Noi crediamo che questi movimenti possano convergere su questi tre elementi fondamentali:

- 1) Il rifiuto della delegazione di potere, in particolare il metodo statale di cambiamento sociale.
 - 2) L'autorganizzazione e l'autonomia del movimento sociale su delle basi antiautoritarie.
 - 3) L'azione diretta rivoluzionaria e la disobbedienza sociale.
- In effetti, la lotta di classe non è morta! Solo la lotta collettiva, nei nostri luoghi di lavoro e di vita, può permettere la costruzione di una forza di opposizione reale all'offensiva capitalistica.

CLAAAC G8!

Convergence des Luttes Anti-Autoritaires et Anticapitalistes Contre le G8

<http://claaacg8.org/>
claaacg8@claaacg8.org

fu chiaro fin dall'inizio....

Il processo si concluse così com'era cominciato, com'è testimoniato dalle parole finali del discorso alla giuria di Grinnell: «La legge è sotto processo. L'anarchia è sotto processo. Questi uomini sono stati scelti, selezionati dal Gran Giuri e indicati perché essi erano capi. Non sono più colpevoli delle migliaia che li hanno seguiti. Signori della giuria, condannate questi uomini, fate di loro degli esempi, impiccateci e salvate le nostre istituzioni, la nostra società.». Il 19 agosto sette degli imputati furono condannati a morte e Neebe a 15 anni di prigione. Dopo una massiccia campagna internazionale per la loro liberazione, lo Stato commutò le sentenze di Schwabb e Fielden nella prigione a vita. Lingg truffò il boia suicidandosi nella sua cella il giorno prima dell'esecuzione. L'11 di novembre 1887 Parsons, Engel, Spies e Fischer furono impiccati. Seicentomila lavoratori parteciparono al loro funerale. La campagna per liberare Neebe, Schwabb e Fielden continuò. Il 26 giugno 1893 il governatore Altgeld li liberò. Egli chiarì che non stava concedendo il perdono perché pensava che gli uomini avessero sofferto abbastanza, ma perché essi erano innocenti del crimine per il quale erano stati processati; erano stati vittime di «isteria, giurie impacchettate e un giudice di parte». Le autorità ai tempi del processo credettero che questa persecuzione interrompesse il movimento per le otto ore, invece in seguito emerse che la bomba poteva essere stata tirata da un agente di polizia che lavorava per il capitano Bonfield. Una cospirazione che coinvolgeva alcuni capi per screditare il movimento dei lavoratori. Quando Spies parlò alla corte dopo essere stato condannato a morte, egli affermò di credere che questa cospirazione non avrebbe avuto successo. «Se pensate che impiccandoci potete fermare il movimento dei lavoratori, il movimento da cui milioni e milioni di persone che lavorano nella miseria vogliono e si attendono salvezza, allora impiccateci! Qui voi spegnete una scintilla, ma dovunque intorno a voi le fiamme divampano. È un fuoco sotterraneo: non potete spegnerlo.». E questo, il primo maggio, rappresentò per molti decenni successivi: una scadenza annuale comune a tutto il movimento dei lavoratori, in ogni parte del mondo, una giornata di lotta e di memoria storica. E molto spesso, fu proprio da questa giornata che la mobilitazione di massa dei lavoratori segnò momenti storici particolari, durante le due guerre mondiali, durante la resistenza e l'antifascismo.

Oggi parlarne ha un senso non solo per conservarne la memoria storica, ma per il contenuto, il significato che essa rappresenta in termini di coscienza di classe e di lotta degli sfruttati dove, in tema di orario di lavoro, diritti, salari, emancipazione, cambiamento della società liberista imperante, c'è molto da fare, non solo per riconquistare diritti e dignità rubati, ma per gettare sullo scenario dello scontro di classe in atto, gestito solo dal padronato attualmente, la forza e l'utopia delle masse lavoratrici.



Simply Animal

MENZOGNA COME PROPAGANDA

Uno degli effetti caratteristici della propaganda di dominio in tempi di guerra è quello della produzione e moltiplicazione delle spinte sciovinistiche. I vantaggi di questa propaganda per il dominio sono evidenti: rafforzamento della coesione ideologica interna, esercizio della svalutazione morale e del disprezzo nei confronti del nemico, classificazione del dissenso interno come sostanziale fiancheggiamento del nemico, cioè tradimento, trasferimento della responsabilità dell'eliminazione fisica del nemico sul nemico stesso, in quanto la sua fondamentale diversità, la sua *barbarie*, ha prodotto le condizioni per una sorta di ineluttabile bonifica.

La recente "drôle de guerre" che gli USA hanno condotto contro l'Iraq non ha fatto eccezione e ci ha fornito molti esempi della tecnica di propaganda dello sciovinismo occidentale. Questa tecnica consiste nel creare coppie di falsi opposti che si insinuano nella dinamica del linguaggio fino a condizionarla e fino a imporsi come "realtà". Le coppie esplicite generali sono quelle di *occidente/oriente, democrazia/dittatura*, quelle implicite di *civiltà/barbarie, cristianesimo/islam*.

In questo modo i discorsi seguiranno questa strana biforcazione. Così se il *presidente* Bush è attorniato da uno *staff* di collaboratori, lo stato maggiore iracheno non poteva essere composto che da accoliti del *rais*, con tutte le caratteristiche del *clan*. Infatti Saddam aveva scelto i suoi *satrapi* fra i nativi di Tikrit, sua città natale, per legarli a sé secondo le regole del potere *tribale*. Mentre l'*entourage* di Bush è costituito da specialisti, magari selezionati in qualche *convention*, sorvolando su ogni legame parentale e affaristico. Se Saddam mette a capo della guardia repubblicana i suoi due figli, ci troveremo di fronte al solito caso di *nepotismo* tipico di tutte le dittature. Se, dopo Bush senior, i cittadini americani dovranno godersi anche Bush jr. sarà opportuno parlare di una *dinasty* di uomini politici di successo.

Il trattamento dei prigionieri americani da parte degli iracheni è decisamente *inumano* e viola la Convenzione di Ginevra; nel caso dei prigionieri iracheni invece la questione non si pone neppure, visto che per gli stessi soldati iracheni l'esser fatti prigionieri dagli americani rappresenta una *liberazione*. Le immagini della propaganda televisiva rispettano questa biforcazione.

Le manifestazioni anti-americane in Iraq erano sguaiate, scomposte, violente, con l'immane bandiera a stelle e strisce data alle fiamme,

si trattava di dimostrazioni ovviamente volute ed organizzate dal regime. Le manifestazioni americane di sostegno alla guerra sono invece pacate e spontanee, fatte da gente composta che porta in braccio bambini biondi coi palloncini "support our troops". E d'altronde, mentre l'esercito iracheno era pronto a usare lo spietato *terrore* dei suoi quattromila kamikaze e delle sue armi chimiche, l'esercito e l'aviazione anglo-americani si limitavano a *mettere a tacere le batterie nemiche* oppure a *rendere inoffensiva* qualche divisione irachena, per poi dedicarsi alla loro attività preferita e cioè di



INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so Palermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Comunarda"
c/o F.A. "G. Pinelli - F.A.I."
C.P. 7, 87019
Spezzano Albanese (CS)

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo (SA)
telefono e fax: 0974/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

COMUNICATO DEL
SILVESTRE DI PISA

Il 7 maggio 2003, presso la corte di appello di Firenze, si è svolto il processo a carico di Cristiana, Federico e Costantino del Gruppo Ecologista Il Silvestre, accusati di avere incendiato alcune auto di lusso all'interno di una concessionaria Mercedes con l'uso di bottiglie molotov. Il tribunale ha confermato tutte le accuse e le condanne ad un anno di reclusione con sospensione della pena per la condizionale. Tra le motivazioni della sentenza, oltre alle dichiarazioni della guardia giurata Lelli Edoardo, ha avuto rilevanza la loro appartenenza ad un gruppo ecologista anarchico attivo contro le multinazionali come Il Silvestre (definito peraltro dalla Digos come sede toscana dell'Animal Liberation Front!).

Il Silvestre

CAMENISCH:
ULTIME NOTIZIE

Le ultime notizie pervenute sulla situazione di Marco parlano di un miglioramento del suo stato fisico ed emotivo. Da qualche giorno gli è stato concesso l'uso di un pc portatile ben accessoriato dal punto di vista hardware, donatogli dalle compagne e dai compagni di Zurigo. Marco sta cominciando ad apprendere l'uso e spera di poterlo adattare al più presto alle esigenze di traduzione in svariate lingue. Per quanto riguarda la corrispondenza la situazione non è ancora chiara, permanendo la discrezionalità del magistrato. In generale va rilevato che la posta in entrata ed uscita risulta più fluida, anche se non tutti i messaggi inviati a Marco sono pervenuti. Alcuni settimanali sia politici che di cronaca e costume vengono spediti all'avvocato che provvede a consegnarglieli. Per scrivere a Marco:
Marco Camenisch, Hörnli-
strasse 55, 8330 Pfäffikon/ZH

fornire pasti caldi e altri aiuti umanitari alla popolazione civile.

Se Saddam brandisce un fucile davanti alle sue truppe, siamo di fronte ad una grottesca esibizione di protervia militaristica; mentre se Bush atterra su di una portaerei, scendendo da un aereo da combattimento e con indosso l'uniforme da pilota, lo fa per non far mancare a chi ha combattuto il riconoscimento della nazione.

Ma il razzismo può anche utilizzare il giustificazionismo nei confronti dei suoi bersagli; quindi se gli iracheni si danno ai saccheggi, allora si tratta di una reazione prevedibile e comprensibile di sfogo, dopo la compressione dovuta alla dittatura; mentre i saccheggi avvenuti a New York durante i black-out venivano bollati come atti vandalici.

Questa manipolazione propagandistica non è basata su raffinate alchimie comunicative, visto che il gioco è abbastanza scoperto, ma si veicola attraverso l'intimidazione, al punto che nelle sedi della comunicazione ufficiale anche le osservazioni più ovvie saranno rigorosamente evitate. In altre parole, la propaganda non è semplice manipolazione dei dati e delle menti, ma è anche, nella sua sfacciataggine, una prevaricazione, ovvero un'esibizione della propria potenza e della propria posizione di forza, in quanto andarla a smentire comporterebbe il pagare un prezzo che molte persone non si sentono di sostenere, un prezzo in termini di aggressione e di isolamento.

La prevaricazione propagandistica consiste appunto in questo gioco ambivalente: da un lato si mostra una suscettibilità puntigliosa e vittimistica nei confronti di ogni cenno di sospetto e, nello stesso tempo, si fa capire sfacciatamente che ciò che si sospetta è sin troppo vero.

Sarebbe quindi errato assumere un atteggiamento di superiorità o di sussiego nei confronti di questa propaganda, considerandola una dimostrazione di rozzezza culturale. In realtà, chi porta avanti questa propaganda sa benissimo cosa sta facendo, si muove su un terreno consolidato e fa affidamento su reazioni prevedibili.

Il vero inganno di questa propaganda non consiste perciò nella versione dei fatti che va a rappresentarti, ma nella enfaticizzazione della propria posizione di forza, che viene ingigantita agli occhi di chi riceve il messaggio. Non è quindi la forza a determinare l'atteggiamento di arroganza, ma è l'arroganza che tende a far immaginare una potenza maggiore di quella che in realtà non sia.

La "legge del più forte" diviene perciò la menzogna propagandistica più insidiosa, perché fa passare per pura forza ciò che in realtà poggia su meccanismi conformistici.

Non a caso, l'aggressione nei confronti dell'Iraq e la sua conquista da parte degli Usa, si sono potuti consumare soltanto attraverso la rete di complicità di soggetti apparentemente neutrali, o che si dichiaravano addirittura critici nei confronti dell'aggressione stessa.



GUERRIGLIA A BUENOS AIRES

All'alba del 18 aprile 2003, autobus di linea hanno scaricato centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa dinanzi alla fabbrica tessile Brukman, occupata da un anno e mezzo dalle lavoratrici e già più volte sgomberata e rioccupata; dopo aver violentemente liberato lo stabile dalle 4 donne che si trovavano all'interno e sequestrato macchinari, merci, computer, documenti e quant'altro fosse ritenuto di "particolare interesse", la polizia federale argentina ha preventivamente innalzato, attorno a tutto l'isolato, le ormai consuete grate di ferro nel tentativo di contenere i probabilissimi sommovimenti che ne sarebbero conseguiti. Nel giro di un'ora, da ambedue i lati delle ringhiere, si sono concentrate centinaia di persone, fino ad arrivare, quando la zona era purtroppo già abbondantemente militarizzata, a circa 5000, di cui una buona maggioranza con il chiaro proposito di rioccupare.

Come sempre accade, i raggruppamenti di organizzazioni "popolari", partitini e burocrati vari - a cui purtroppo le stesse lavoratrici, inizialmente più decise, hanno finito col dare spago - hanno spento la rabbia dei presenti a suon di nuovi appuntamenti, attese per possibili accordi mai avvenuti, dichiarazioni pubbliche in cui si annunciava la rioccupazione per il lunedì successivo... nel frattempo, la polizia e la gendarmeria hanno avuto il tempo di organizzarsi, chiudere tutte le vie di fuga della zona, armarsi di blindati, cani, idranti, gas scaduti... finché, giunto il tanto annunciato giorno, in cui migliaia di persone si sono radunate nei pressi con la chiara minaccia di avanzare ad ogni costo, è bastato che quattro lavoratrici forzassero il "recinto", perché si desse sfogo all'insaziabile voglia di repressione... tutta l'Avenida Jujuy è stata letteralmente "imbiancata" dai densi gas lacrimogeni (di chissà quale secolo) che, oltre ad ardere incredibilmente, scomponevano malamente, esponendoti ancor più alla pioggia di pallottole di gomma e qualcuno (dato i 2 feriti per armi da fuoco e diversi bossoli rinvenuti) anche di piombo. L'ordine è stato dato dai giudici di Cassazione Bonorino Però e Piombo, in carica sin dall'ultima dittatura, che hanno testualmente dichiarato che "la vita e l'integrità fisica non hanno supremazia sopra gli interessi economici".

Poca resistenza, in un primo momento, malgrado gli annunci e l'effettiva preparazione che quei pochi giorni avevano almeno garantito.

Gli sbirri, dopo la dura dispersione dei manifestanti e la detenzione dei primi 20, hanno continuato ad avanzare, fuoriuscendo da ogni traversa, giungendo con ogni tipo di mezzo, hanno chiuso a morsa diversi gruppi immediatamente arrestati, altri sono stati rincorsi o ricercati fin dentro le case private dove alcuni si erano rifugiati, a volte, purtroppo, grazie alla sporca collaborazione di qualche commerciante, garagista... una vera e propria caccia all'uomo ha preso piede nel quartiere Once, dove la gente, benché in un primo momento dispersasi, si è poi ricompattata a gruppi, rivoltando e incendiando auto come ostacolo per l'avanzata delle moto, dei furgoni e dei veicoli dai vetri oscurati (ben noti sin dalla dittatura per modello e pratiche) che si moltiplicavano con il trascorrere del tempo. E' stato occupato un autobus di linea poi incendiato, sono state sabotate diverse banche lungo il cammino.

La maggior parte della gente si è infine concentrata nella Facoltà di Psicologia e nell'ospedale per bambini Garrahan.

L'ospedale, a ben 25 isolati di distanza da Brukman, essendo stato il punto di confluenza di molti piqueteros, è stato il primo ad essere represso; alla richiesta degli sbirri che i manifestanti si consegnassero pa-

*Guerriglia a Buenos Aires
dopo la tentata rioccupazione
della fabbrica "Brukman"*

COMUNICATO DI
MARCO PIERATTINI

Il 9 aprile, a Roma, il coerente presidente del tribunale di sorveglianza militare, Fabrizio Fabretti, ha deciso che un anarchico resta pur sempre un anarchico e non gli si possono accordare benefici di legge, neanche se in carcere ha una condotta regolare, neanche se la sua famiglia naviga in cattive acque e richiede a gran voce l'aiuto dell'unico figlio. Per chi mi conoscesse poco, ci tengo a precisare che dalla giustizia di uno stato non mi aspetto niente, desiderando al più presto la soppressione di tutti gli stati e mettendo in gioco la mia unica vita per l'esaurimento di questo desiderio. Mi sono prestato alla messinscena dell'istanza e dell'udienza poiché non ci ho perso niente, semmai ci hanno perso dei soldi i miei genitori, che amo tanto e che hanno pregato per farmi camminare sull'infido sentiero legale, nonostante li avessi preavvisati dell'inutilità della cosa, per salutare qualche compagno, qualche compagna, e per far compagnia ai miei amici disertori, anch'essi a giudizio quella mattina. A questi ultimi l'udienza è andata bene, hanno lasciato il carcere la sera stessa. Le costose udienze che i detenuti e le loro famiglie devono sopportare, permettono di scontare la pena militare in affidamento al reparto militare, sotto l'occhio dei servizi sociali, agli arresti domiciliari, a meno che non sei anarchico o ti dimostri ribelle dentro la gabbia. Se nel periodo d'osservazione (circa un mese) si viene riformati, vi è il trasferimento al carcere civile, dove si finisce di scontare la pena o, attraverso altre costose udienze, accettati ad altre forme di espiazione. Tant'è, il mio fine pena continua ad essere il 22 luglio, giorno in cui smetterò di occuparmi da dentro di questa

unica struttura sul territorio nazionale. Fino ad allora resto a disposizione per qualunque informazione sia in grado di fornire, e come referente nei rapporti colla popolazione detenuta. Ringrazio i regi carabinieri per la cura colla quale si occupano della mia corrispondenza d'amore e solidarietà, io non riesco a fare altrettanto, le mie forze da sole faticano a contenere l'immensa ondata. Il giorno in cui ci impossessero dei palazzi dello Stato, prima di bruciarli, riprenderò ciò che mi appartiene, tanto puntigliosamente custodito. Ricambio il saluto anche da parte degli altri 3 disertori, ai calorosi che si sono spinti fin quasi dentro il blindato il 9 aprile, fuori dal tribunale, per esprimere il loro meraviglioso: "TUTTI LIBERI"

Tutto il mio amore alla società fuori legge.

Marco Pierattini, Carcere militare di S.Maria Capua Vetere, Via Appia Km. 6500, 81055 Caserta

cificamente, è stata data ovvia risposta negativa, fattore che ha scatenato immediatamente un pioggia di gas dentro l'ospedale, dove erano presenti, naturalmente, i ricoverati. C'è voluto del tempo, però, perché la polizia rinunciasse nell'intento e lasciasse defluire liberamente le persone. Similmente, nella Facoltà di Psicologia, in cui era convogliata moltissima gente, è stata bloccata la strada e i molti poliziotti in tenuta antisommossa hanno iniziato a correre per le strade armati e in fila. Una pattuglia è stata incendiata e un poliziotto, finito stranamente in mezzo alla folla, linciato finché non ha, sempre misteriosamente, trovato una porta aperta in una serranda abbassata, da cui è uscito solo con l'ambulanza (anch'essa, naturalmente, dovutamente danneggiata)...

A breve, resa impotente dal veto di penetrare nell'Università, la polizia federale, ha pensato bene di lanciare gas lacrimogeni fin dentro la facoltà, col chiaro intento di detenere chiunque uscisse, oltre a tutti detenuti più o meno casuali che avevano raccolto in quelle ore nei dintorni della fabbrica e nei pressi della stazione dove presumevano, evidentemente, che tutti i passanti "sospetti" fossero piqueteros di ritorno nei "sobborghi". Il resoconto finale è di 120 arresti ufficiali, 2 feriti d'arma da fuoco, centinaia di feriti da pallottola di gomma, molti sul volto, e contusioni varie. 20, però, i poliziotti feriti.

Questo è solo l'inizio della nuova ondata di repressione argentina, tra sgomberi di ogni sorta, minacce dirette e casi di *desaparición*, aleggiano ricordi di un passato mai del tutto svanito, anzi forse un pò "modernizzato"... qualcosa, però, nell'aria sembra cambiato.



LO STATO TERRORISTA

PERQUISIZIONI A CAGLIARI

Il 16 e 17 Aprile a Cagliari la Digos perquisiva le case e i "luoghi pertinenti" di 6 compagni/e, di questi tre appartenenti al C.D. A. Fraria, due dei quali hanno ricevuto un avviso di garanzia per gli articoli 270 e 270 bis, "contestualmente" gli è stata notificata "L'informazione di garanzia" (art. 369 e 369 bis del c.p.p.) disposti nell'ambito del proc. pen. N°2839/2003 D.D.A. T. Riportiamo alcuni stralci del mandato di perquisizione: "(...) a partire dagli attentati (falliti) del 26/09/02 in occasione della visita del Ministro degli Interni e progressivamente sviluppati con azioni dimostrative, lettere minatorie, attentati (...). L'area di interesse è sempre la medesima, così come i temi che

Chi scrive conosce solo l'America esportata dai media, pertanto, non cavendone conoscenza diretta, ogni giudizio è condizionato da tale stato di ignoranza. Chi scrive, comunque, appartiene ad una generazione, quella degli ultraquarantenni, che, nell'intero arco della propria esistenza, ha vissuto in un clima culturale e politico fortemente, se non totalmente, condizionato dai modi e dalle idee provenienti da oltre Oceano. Con tale titolo ne discutiamo, cercando di attenerci a fatti.

Lo sguardo interrogativo sull'America è giustificato dal percorso sanguinario intrapreso dalla contemporanea politica dell'imperialismo U.S.A., che cresce proporzionalmente ai crimini che commette. Una simile affermazione non è un giudizio di valore, ma è la constatazione che la democrazia americana per affermare se stessa è sempre più costretta a sparare nel mucchio, a compiere stragi di civili, ad esplicitarsi con toni drammaticamente militaristici. La democrazia americana è a un bivio, ha disilluso troppa gente ed oggi, con l'ennesimo Bush di turno, ha ben poco da raccontare all'umanità, e quel poco lo fa solo con le armi.

Ma è sempre stato così? Mah!. Le lusinghe dell'americanismo hanno accompagnato le tappe più importanti di intere generazioni; il mito americano ha illuminato le aspirazioni di milioni di emigranti; quanti libertari hanno inseguito il sogno americano nella speranza di una esistenza più dignitosa!. Gli stati uniti d'America hanno rappresentato un esperimento per quei pionieri che hanno percorso la storia a cavallo, nelle praterie sconosciute, brandendo le armi quale esercizio di libertà. La forzata e sanguinosa assimilazione delle popolazioni indigene indiane è uno dei primi effetti collaterali della vivisezione richiesta dall'esperimento.

I valori fondanti sono ben noti a tutti e continuamente esaltati dall'iconografia pubblicistica dell'orgoglio patriottico, resa efficace dal ruolo di liberatori da tiranni di ogni specie, di cui hanno assunto l'effigie, con tutto il carico di eccessi e fallimenti. Gli americani si distinguono non solo per la superbia e la capricciosità, ma anche per il pragmatismo che permette di misurare ogni azione dalla convenienza e dall'interesse riproducibile a proprio vantaggio. Il potere economico, nella società americana, è decisivo. Proverbiale è anche il conformismo del cittadino medio negli USA, che adegua il proprio comportamento agli standards generali accettati ed all'affannosa ricerca di uno status sociale che gli offra una stabilità di identità, a fronte dell'eterogeneità e dello sradicamento da cui il paese prende origine. Costante, dicono, è l'aspirazione di progredire individualmente, liberi da freni ed interferenze, riversando ogni energia nell'iniziativa privata e delegando all'autorità statale un ruolo di parcheggiatore, nel senso di sistematore e conservatore dei beni acquisiti dai singoli individui. Si è detto che, negli USA, il socialismo non ha mai preso piede, perché gli americani si sentono già uguali; essi sono partiti senza classi sociali, che invece imperversano nella storia europea.



Il liberalismo sembra soddisfare, compiutamente, le aspirazioni degli americani. Forse nessuna altra società moderna sa esaltare, glorificare e monetizzare altrettanto bene le qualità individuali, e lo si vede nella scienza, nello sport e nelle arti. È sicuramente un grande popolo che ama vivere nel mito di se stesso e costruire la propria storia in una atmosfera cinematografica e percorrere da divi un ruolo di primo piano nello scenario mondiale. È un popolo dalle forti passioni che, stimolato dai sermoni di migliaia di predicatori, tutti invariabilmente illuminati dallo stesso dio, è capace di precipitare in una profonda e collettiva nevrosi, da cui scaturiscono comportamenti e fenomeni negativi come l'isolazionismo, il maccartismo, il proibizionismo, il segregazionismo, la vocazione mai sopita per i linciaggi e per le condanne a morte dei più disperati, sbarazzandosi, sfacciatamente, dei diritti individuali e collettivi di altre genie. È una nazione vorace che, nel corso della propria storia, ha inghiottito uomini, lavoro, risorse energetiche e patrimoni culturali e, con altrettanto vigore, ha espulso e perseguito sindacalisti, stranieri e diversi. Ora è il momento della guerra preventiva. Tocca al popolo americano sbarazzarsi di questa retorica sanguinaria e assordante. Ritornando sul suolo italico, è divenuta di moda, da parte della destra parafascista, stabilire una connessione tra rifiuto della guerra ed antiamericanismo, attribuzione ridicola che tradisce solo la paggeria di cui è capace un certo tipo di "clone sociale", che imperversa nello scenario contemporaneo, il cui parassitismo istituzionale, consolidato da privilegi legislativi e strutturali di lunga tradizione, avrebbe serie difficoltà di inserirsi nel sistema americano liberista, questo in teoria...!

Non ha alcun senso etichettare un altro come anti o contro un'entità geografica. D'altronde, per quanto ci riguarda, oggi, libertari e non, è necessario avere chiaro un fatto: ci piaccia o meno, volenti o nolenti, gialli o rossi, siamo tutti dei figli di puttana perché siamo figli d'America!!! Ognuno ruminando dentro di sé una simile constatazione esistenziale. È determinante, invece, per scuotersi dal torpore di una simile filiazione, alimentare, soccorrere, inventare ogni azione, atteggiamento o affermazione di contrasto al pensiero unico oligarchico dell'imperialismo USA, che al culmine della sua crisi di crescita, esprime la più oscura violenza militaresca, ciecamente rivolta a tutti i dissenzienti, popoli o individui.

È stata davvero inaugurata l'epoca dello Stato Terrorista.

maggiormente caratterizzano il dibattito interno ed i rapporti sia tra i vari soggetti, sia con correlate organizzazioni all'estero (con coinvolgimento anche del versante carcerario). Ed esplicitamente di seguito afferma che: "pur non essendo possibile ricondurre il singolo episodio a precisi soggetti, è certa la vicinanza delle tematiche e delle rivendicazioni politiche dei gruppi di appartenenza, rispetto alle tematiche sviluppate nelle attività oggetto delle singole indagini." Da notare la nuova (almeno per Cagliari) strategia investigativa: "Occorre, quindi, dispiegare le attività di indagini anche con atti a sorpresa (perquisizioni e sequestri) che consentano di confermare le ipotesi investigative di un collegamento tra i fatti oggetto di analisi e i soggetti sotto indicati. Dato che nella citata nota si rileva che.....intrattiene rapporti e contatti con personaggi e movimenti dell'area anarcoinsurrezionalista, risultando presente anche in occasione di manifestazioni politiche, assemblee e dibattiti, nel territorio della Sardegna". Oltre alle consuete autorizzazioni "rimozione di eventuali ostacoli..." si prevede l'utilizzo dell'art. 349 comma 1 e 2 c.p.p. che permette di rilevare impronte e scattare foto segnaletiche agli intestatari del decreto di perquisizione, salvo che la Digos ha tentato di farlo anche con le persone presenti nelle abitazioni al momento della perquisizione. Il materiale di "interesse investigativo" consiste in "materiale documentale su cartaceo e/o supporto informatico (lettere, volantini e opuscoli, comunicati o altro di propagandistico)"; particolarmente ricercata è stata la corrispondenza con i prigionieri, tuttavia non sono state disdegnate schede telefoniche, lettere e manoscritti chiaramente personali e materiale di studio e di lavoro.



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni lunedì e mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



LA GUERRA È:

- la strategia fondamentale su cui si regge ogni stato, la possibilità di governare mentre i propri sudditi collaborano all'opera di annientamento dell'individuo, scannandosi fra loro per i falsi ideali di Patria, Religione, Razza, Civiltà;
- ciò che viviamo da sempre per strada, al lavoro, a scuola, in famiglia, ossia il tentativo di assoggettarci ad una "normalità" il cui punto imprescindibile è la sottomissione ad una volontà non nostra;
- l'unico sbocco possibile per una società basata sul dominio di qualsiasi maggioranza, sovrano, codice legislativo o divinità;
- la più palese delle contraddizioni di un ordine sociale che si pretende fondato sull'interesse di tutti pur necessitando di eserciti, carceri, stragi di stato e torturatori in divisa.

Essa avviene in nome di maggioranze, religioni, nazioni, partiti e leggi internazionali. Non ha quindi senso appellarsi a tutto ciò per bloccarla. Gli unici referenti del movimento contro la guerra sono gli sfruttati di tutto il mondo che ne subiscono le conseguenze.

I nostri strumenti sono l'azione diretta, la diserzione, la solidarietà, la rielaborazione di forme diverse di socialità. Il nostro fine, citando un noto canto anarchico,

**LA PACE TRA GLI OPPRESSI,
LA GUERRA AGLI OPPRESSORI**

Anarchici